

Poesia Un'antologia militante tra autori importanti e voci giovanissime dalle «mille periferie»

Geopolitica dei versi in dialetto

di ROBERTO GALAVERNI

Ogni volta che si ha a che fare con la poesia in dialetto il rischio più grande è di scivolare nella sociologia, e anzitutto di considerare il dialetto stesso come una lingua privilegiata, in possesso di un più stretto contatto con la realtà o con la vita. Ma non è così. Di per sé il dialetto non garantisce alcunché. Nulla di più e nulla di meno dell'italiano, insomma. Non trovo altro modo di esprimere il mio pensiero che una tautologia: perché un dialetto, proprio come qualsiasi altra lingua, raggiunga un'efficacia poetica, è necessario che a investire di senso sia un poeta. È

esattamente il pregiudizio a cui ho accennato che i cinque curatori di un nuovo lavoro antologico dedicato alla poesia in dialetto riescono ad aggirare, in virtù soprattutto di una fiera impostazione storico-politica, rilevabile del resto già da titolo e sottotitolo: *L'Italia a pezzi. Antologia dei poeti italiani in dialetto e in altre lingue minoritarie tra Novecento e Duemila*.

Il titolo, così perentorio, riprende infatti una lunga e solidissima linea interpretativa volta a restituire ai fatti culturali e letterari della tradizione italiana la loro natura molteplice e policentrica, ovvero a riconoscere e

dare credito a quelli che Pasolini, forse il principale nume tutelare di questo lavoro, aveva chiamato «i mille volti e le mille periferie» della nostra penisola. È vero allora, come spiega l'introduzione, che «le questioni poetiche si intrecciano con quelle geopolitiche». Non è dunque una semplice questione estetica aver parlato di «poeti italiani in dialetto», anziché, riprendendo passivamente la definizione perlopiù in uso, di «poeti dialettali». La scelta è del tutto da sottoscrivere, in quanto rivendica la piena, paritetica dignità espressiva della poesia in dialetto rispetto a quella in qualsiasi



AUTORI VARI
L'Italia a pezzi. Antologia dei poeti italiani in dialetto e in altre lingue minoritarie tra Novecento e Duemila
 A cura di Manuel Cohen
 Valerio Cuccaroni, Giuseppe Nava,
 Rossella Renzi, Christian Sinicco
 GWYNPLAINE
 Pagine 745, € 20

altra lingua; una dignità non di nicchia, ma per così dire a 360 gradi. *L'Italia a pezzi* può risultare anche un po' tendenziosa nel non considerare i rischi del particolarismo territoriale e linguistico.

Come ha ben visto Zanzotto, al sacrosanto spettro negativo dell'impersonalità delle «lingue massime» (le lingue dell'impero: il latino, l'inglese, o appunto l'italiano rispetto ai dialetti), si dovrebbe sempre affiancare il pericolo opposto, e altrettanto sacrosanto, dello sprofondamento nel particolarismo e nell'incomunicabilità, lì dove l'idioma trapassa in idiozia. I buchi neri delle tante piccole leghe nascono proprio su questo, del resto. Ben venga, tuttavia, la decisione e quel po' di partito preso di questa antologia (che nasce da un impegno durato

qualche anno attorno alla rivista «Argo»).

Per quanto mi riguarda, in tempi in cui il nulla di fatto è diventato la regola, è il suo animo militante a renderla motivata e convincente. Oltre ovviamente alla poesia, dal momento che qui non mancano certo testi di qualità, di autori più o meno noti e in certi casi giovanissimi. Proprio la poesia, del resto, con la sua oscillazione, il suo continuo barcamenarsi tra minimo e massimo, di questi estremi rappresenta il più valido antidoto. Si tratti di dialetti o di lingua. Lo sanno bene i curatori, che hanno scommesso anzitutto su di lei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Curatela

Copertina

